

*Intervista a Daniele Brolli*

# “L’arte del fumetto da BilBOlbul allo stile italiano”

di **Alberto Sebastiani**

Ricostruire la storia, cercare il futuro, indagare il presente. Sono le tre direttrici della XV edizione di BilBOlbul - Festival internazionale di fumetto di Bologna, quest'anno dal 2 al 5 dicembre, sia in presenza al Dispositivo Arti Sperimentali (via del Porto Il/2) e nelle altre sedi degli incontri, sia in streaming dal sito [www.bilbolbul.net](http://www.bilbolbul.net), dove è disponibile il programma. Mostre dedicate al tema del corpo e dell'identità al Museo della musica e alla [Fondazione del Monte](#), ospiti grandi nomi come Gabriella Ghandelli, Frederik Peeters, Manuele Fior, autori da scoprire come Anders Nilsen, nuovi nomi come Zuzu e esordienti come David Marchetti e Lina Ehrentraut. Il giorno d'apertura, giovedì, all'Accademia Belle Arti, che ospita anche il progetto Invisible Lines (12 artisti under30 guidati da Stefano Ricci, Juraj Horvath e Yvan Alagbé), si tiene il convegno “Ieri, oggi, domani. 20 anni di graphic novel in Italia” con studiosi e autori come Igor, Ratigher, David B., Fumettibrutti e Sara Colaone. Tra loro, Daniele Brolli,

legato al fumetto da anni come autore, sceneggiatore, editor, editore, fondatore e redattore di riviste.

**Brolli, cosa pensa di BilBOlbul?**

«È una realtà particolare del panorama dei festival italiani. Nasce in una città che ha avuto un ruolo importante per il fumetto, si lega all'Accademia e all'Università, e ha proposto grandi mostre che hanno avuto un impatto significativo in Italia, penso a quelle su Magnus, De Luca, Muñoz».

**Cos'è per lei il “graphic novel”?**

«Non ho una definizione precisa. Io uso il termine per individuare romanzi a fumetti in cui c'è un rapporto intenso tra immagine e testo, un'intensità comunicativa, che mi provoca un rapporto di immersione. Il problema è che l'espressione è diventata un'etichetta di successo, e ha reso commerciabili fumetti fatti male, anche perché ci sono editor ed editori in Italia che non distinguono disegni da scarabocchi, un fumettista da un caricaturista».

**Però il termine ha avuto un**

“



**DANIELE BROLLI**  
ILLUSTRATORE  
E SCRITTORE

**Il festival ha proposto mostre che hanno avuto un impatto forte nel Paese**

”

**impatto rilevante.**

«Diciamo, in positivo, che con l'espressione “graphic novel” il fumetto è approdato in libreria, con realtà nuove e una distribuzione maggiore. È finalmente entrato alla corte dell'editoria che fa narrativa e saggistica. In negativo, invece, ha aperto a tanti equivoci, a partire

appunto dalla definizione: il fumetto è un linguaggio, il graphic novel è un romanzo a fumetti, ha la completezza del romanzo; è quindi una forma, anche se alcuni, sbagliando, lo credono un genere».

**E in Italia?**

«Ci relazioniamo tutti con l'immaginario, ma diamo sostanza al racconto con l'esperienza e la qualità del nostro punto di vista. C'è un modo compilatorio e un modo attivo di fare le cose, e il lettore lo sente. La stessa storia possono scriverla in tanti, ma trasmettendo un'esperienza diversa. In Italia abbiamo degli autori che hanno questa capacità, con stili personali, come Gipi, o Vanna Vinci: nelle biografie mette se stessa e si sente. O Zerocalcare, che è capace di raccontare il contemporaneo in un modo che riesce a toccare tanti. Basti dire come l'ho scoperto: andando in palestra. Le sue storie uscivano al lunedì sul blog, al mercoledì tutti i ragazzi ne parlavano negli spogliatoi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Un disegno di Frederik Peeters

